



Scuola di Psicoterapia  
**MaraSelviniPalazzoli**  
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

## STORIA DI UNA BAMBINA SOLA

### Racconto a tre voci

#### Roberta De Sabbata

Di Pavia. Psicologa e psicoterapeuta, si occupa di clinica per adulti ed adolescenti, consulente di Arimo Cooperativa Sociale.

Elaborato finale del Master

**Il trattamento multiprofessionale  
di bambini e adolescenti vittime  
di violenza**

I Edizione Gennaio 2017- Dicembre 2018

[www.master-tutela-minori.it](http://www.master-tutela-minori.it)

#### ISABEL

Non mi sopporto quando sono così e non mi riconosco....

Dov'è finita la Isabel di prima? Perché sto così male?

La mia psicologa dice che nei periodi in cui sto bene lei mi sente scendere le scale che portano al suo studio come se fossi una gazzella: leggera e velocissima.....corro....come se avessi tanta sete ed avessi appena trovato un' oasi nel deserto.

Quando sto così invece, sono immobile, fissa, pesante.

Non sento né fame, né sete, nessun bisogno che non sia stare da sola, lontana da tutto e tutti.

Non me ne frega niente di nessuno.

Nemmeno di me.

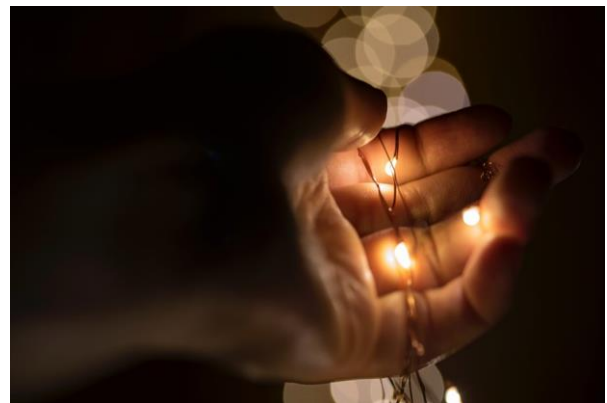
Ieri ho fatto il disegno del mio corpo schiacciato da camion carico di mattoni pesantissimi.

La Roby ha messo un foglio bianco enorme sul tappeto e poi mi ha detto di sdraiarmi sopra.

Ho tolto le scarpe e i miei piedi puzzavano...mi veniva troppo da ridere... Lei negava, ma a me sembrava di sentire una puzza, rideva anche lei mentre col pennarello tratteggiava il contorno del mio corpo.

Ero molto curiosa, non capivo a cosa servisse...mi piaceva...

Poi ho visto la mia figura intera rappresentata sul foglio appeso alla porta...mi ha fatto un certo effetto, ero io quella persona vista da fuori.



Mi ha chiesto di pensare al mio dolore e poi di rappresentarlo sul foglio con la mia figura.

L'ho guardato per un po' col pennarello in mano, stavo cercando di mettere ordine dentro di me, di trovare l'idea..

Poi mi è uscito il camion, carico di mattoni, che io devo reggere con le braccia, tutti i giorni, da sola.

È proprio così che mi sento, come se dovessi sollevare un tir carico di mattoni, così pesante che mi schiaccia, non mi fa respirare, non mi permette di muovermi.

È carico di dolore, questo lo abbiamo capito insieme...

Dolore per tutto ciò che mi è successo nella vita. Dolore soprattutto per quello che è successo con la mamma e Leandro.

Sono arrivata in Italia a luglio, pochi mesi fa. Sono successe così tante cose in questi mesi che è



Scuola di Psicoterapia  
**MaraSelviniPalazzoli**  
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

come se fossi salita su una giostra e non mi fossi più fermata.

Io non volevo venire qui, volevo restare in Bolivia, con mia sorella, in quella grande casa dove giocavo a nascondino, a lanciare i sassi dal tetto, a correre in cortile e cucinare la carne alla griglia. In pochi nel mio paese avevano una casa così grande. E bella.... La mia casa....

So che il nonno non vive più lì, l'ha venduta.

Di sicuro quando sarò grande, tornerò in Bolivia e me la ricomprerò io quella casa!

Certo, è vero, c' erano anche le botte... Quante botte....

Tutti mi picchiavano, con la cinghia mi picchiavano, tranne il nonno.

Lui mai.

Mia sorella sì, ma lei l'ho perdonata, le voglio bene lo stesso, tanto bene, Roberta dice che mia sorella è la persona che più si avvicina ad una mamma per me. Lei è mamma...

Credo che lei picchi anche suo figlio. Tutti picchiano i bambini, io ero una bambina.

Ma la peggiore era la zia Annabel. Lei la odio, non voglio mai più vederla in vita mia, come la nonna. Chiuso!

Poi sono arrivata in Italia.

La mamma che non vedevo da secoli...e Leandro. Lo sapevo che la mamma aveva un fidanzato, l'avevo conosciuto via skype, sembrava simpatico. Pensavo che io mamma Leandro e mio fratello Jose saremmo stati una famiglia.

Era bello all'inizio.

Anzi no, forse non è mai stato bello come speravo.

Il primo giorno io e mio fratello abbiamo messo la coca cola in tavola per pranzo, ma la mamma ci ha rimproverati, dicendo che la coca fa male e non si beve.

Il nonno ce la faceva bere sempre, tutti i giorni ad ogni pasto. Era normale per noi.

La mamma non ha capito, quella coca era un pezzettino del nostro passato, che ci avrebbe potuto accompagnare nel nostro futuro, un ponte

insomma, ecco sì un ponte di coca cola che farà male allo stomaco, ma tanto bene al cuore.

La mamma non ha nemmeno provato a capirmi. Non ci prova mai. Siamo due estranee.

Però c'era Leandro. Leandro mi faceva tanta compagnia, parlavamo la stessa lingua, era un po' come sentirsi a casa. Anche lui stava bene con me, mi cercava, mi preferiva addirittura alla mamma, io lo capivo....lei era gelosa. Io me ne rendevo conto ed un po' devo dire che ci godevo, lei era sempre così severa, e poi non aveva mai tempo per stare con me.

Io non volevo fare tutte quelle cose con lui, io lo volevo come figura paterna... Non credo che lui mi volesse come figlia.

Io ero come il suo cane, facevo tutto quello che lui mi diceva di fare perché gli volevo bene.

Una volta ci siamo baciati alle spalle della mamma.

Non se ne è accorta. Mi sono sentita una forza.

Tante altre volte l'abbiamo un po' derisa alle spalle, eravamo complici, eravamo una coppia.

Finché quel giorno di gennaio lei è rientrata presto dal lavoro e ci ha trovati insieme, eravamo nel lettone. Io le ho detto una bugia perché sapevo di aver sbagliato anch'io. Tante volte le avevo detto delle bugie... Tante.

Fine della storia.

Carabinieri, denuncia, rifugio protetto e poi comunità.

È successo tutto così in fretta.....Un giorno eravamo a casa di Leandro, il giorno dopo in un posto nuovo, sconosciuto. Non ho più visto Leandro, mi è mancato tantissimo all'inizio.

Volevo scappare ad andare a chiedergli scusa.

Nessuno mi ha chiesse cosa volevo fare io, dove volevo andare, con chi volevo stare!

Perché nessuno mi ascolta?

Perché non posso stare con la mamma?

Nella mia vita credo di non essermi mai trovata una volta nel posto giusto per me.

Perché Jose che è scappato dalla comunità può stare con la mamma?



Perché io devo stare qui? È per colpa di Jose che ci hanno dimesso dal rifugio, lui e la mamma hanno litigato furiosamente finché lei lo ha picchiato più forte del solito e questo è risultato inaccettabile per gli operatori.

Ci hanno mandati dalla nonna; fatico anche solo a pensare a quelle due settimane, due settimane di vero inferno, d'horror, ma perché nessuno mi ha dato retta? Io l'avevo detto che dalla nonna sarei morta...ci è mancato poco.

Sono in comunità da maggio.

Prima ci stavo bene, ora mi sento uno schifo. Mi sento la testa che scoppia, ho così tanti pensieri, continuo a pensare pensare pensare.... Penso che la vita fa schifo, mi chiedo perché succedano queste cose, perché non ho avuto due genitori diversi, perché mia madre ci ha fatti nascere anche sapendo che avere figli è difficile e sapendo com'era mio padre....perché ci ha mollati in Bolivia ed è venuta in Italia. Perché continua a scegliere uomini sbagliati, perché non impara dagli errori...

Questi pensieri sono come gli anelli che girano attorno ai pianeti, solo che il pianeta è la mia testa. Quando non ce la faccio più a sopportare questi pensieri è come se arrivasse un altro pianeta che si scontra col primo e provoca un'esplosione. L'esplosione ricade tutta su di me. Vorrei stare da sola.

La mia è l'unica compagnia che voglio.

Io sono l'unica persona di cui posso fidarmi.

Però questo lavoro sul corpo, mi interessa.

Roby sostiene che sia normale questa mia fase di grande dolore, del resto lei parla sempre dei tanti traumi che ho subito.

Mi ha detto che i mattoni del camion prima erano fatti dai sensi di colpa, ora invece sono pieni di sofferenza, di dolore.

Secondo lei è un passo avanti; però io sto male e piango, piango e vorrei stare da sola.

Però è vero che i sensi di colpa sono un po' passati.

Ho capito il suo discorso sulla "trappola di Leandro".

Quando sono arrivata qui lui mi è stato amico, mi ha teso una mano, mi ha fatta sentire speciale come forse nessuno mai nella vita. Io lo sapevo che non dovevo farle quelle cose...

Io sono poco più che una bambina, ma mi sento come se fossi una vecchia.

I bambini vanno protetti, vanno tutelati dai grandi...

Leandro, invece, mi ha ingannata, ha approfittato di me, della mia solitudine, della nostalgia verso la mia grande casa in Bolivia, della mia fatica ad iniziare questa nuova vita in un posto nuovo, dove ho cambiato più scuole che jeans, dove non riuscivo a farmi capire, né ascoltare.

Né a farmi vedere dalla mamma.

Mi chiedo come possa non essersi accorta di nulla. Forse non ha voluto vedere quello che succedeva tra noi.

La mamma mi ha detto che Leandro doveva dirglielo così lei mi avrebbe picchiato e rimesso tutto a posto.

Però se ci penso mi viene in mente che lei me lo diceva di non giocare con Leandro, lei mi diceva che non dovevamo farci il solletico o altro perché lui avrebbe potuto toccarmi, ma io non smettevo mai...mi piaceva...gli volevo bene...era come il papà che non ho mai avuto....perché il mio non si può certo chiamare padre...

Allora se ne era accorta, ma perché non è intervenuta in mio aiuto? Perché ha aspettato così tanto? Perché solo quel giorno di gennaio?

Mi scoppia di nuovo la testa... E mi sento sola, abbandonata, e tanto tanto arrabbiata adesso.

All'inizio sentivo solo tanta colpa e vergogna.

Quando sono arrivata in comunità insieme a Roberta ho cercato di capire perché mi sentissi così male.

Abbiamo riempito insieme dei fumetti, ho scritto i miei pensieri....



Scuola di Psicoterapia  
**MaraSelviniPalazzoli**  
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

Mi fa un po' male ricordarli, ma è andata così....mentivo alla mamma perché non volevo si accorgesse di nulla, non dicevo mai di no a Leandro, anzi lo cercavo, ci ritornavo sempre perché mi faceva sentire speciale, più della mamma.

Io ho raccontato tutto solo perché la mamma mi ha costretta.

Leandro è finito in galera per colpa mia...

Poi, nel tempo, ho riempito dei fumetti nuovi, in cui ho scritto pensieri diversi da quelli che avevo all'inizio.

Ho capito che mentivo alla mamma perché avevo paura della sua reazione ed anche di quella di Leandro, se avessi detto la verità. La mamma mi avrebbe picchiato, Leandro non mi avrebbe più voluto bene...

Roberta dice che lo avrebbero fatto anche tanti altri bambini al mio posto...

Io tornavo sempre da lui perché ero sola senza di lui, gli volevo bene e credevo che anche lui me ne volesse. In realtà io non sapevo cosa lui avesse in mente, dove volesse arrivare.... Non lo sapevo...ma sapevo che mi piaceva tanto il modo in cui lui mi faceva sentire.

Ma era una ragnatela che lui aveva preparato con grande cura.

Io un piccolo ragno,  
catturato.

Però quando sto male Leandro mi manca.

Lui mi faceva sentire speciale, mi faceva ridere anche da arrabbiato.

Per me Leandro è l'amore.

Vorrei raccontargli tante cose che mi succedono qua e che non mi piacciono; magari lui mi capirebbe. Magari è proprio lui la persona che sto cercando..

Qualcuno che mi renda felice, che mi faccia sentire nel posto giusto, a casa.

In tutta la mia vita ho sempre pensato che nessuno mi capisce.

Sono così stanca,  
vorrei due genitori,  
una vita normale.

Sono tanto stanca.

Non voglio più dire bugie, ne ho dette troppe, non voglio più sentirmi in colpa e nemmeno sentirmi giudicata, come faceva tutta la mia famiglia.

Ecco perché non sono stata zitta con Carlotta.

Sabato scorso il menù della comunità diceva pizza, fatta in casa.

Ognuna di noi era impegnata a fare qualcosa: Rossella ed Agata hanno impastato e messo a lievitare il panetto, Silvana preparava i funghi, Laura pomodoro ed origano...

Carlotta stava tagliando la mozzarella a cubetti.

Io giravo lì attorno e l'ho vista... Mentre la tagliava ne ha mangiati almeno due dadini, pensava che nessuno la vedesse, ma io ero lì e l'ho subito detto a Ramona (l'educatrice) perché tutti sanno che non si può mangiare fuori pasto, è vietato.

E se io sono testimone di una trasgressione e non dico nulla, allora vado nei casini tanto quanto chi ha trasgredito. Ci dicono sempre che non dobbiamo fare le omertose.

Andare in punizione? E per chi? Per Carlotta?

Ma non ci penso nemmeno... Quindi l'ho detto! E' giusto così, ho fatto bene e se lei s' incazza problemi suoi, chi se ne frega....

Le hanno dato un doppio turno.

E poi è successo un'altra volta.

Sabato ho detto a Marco (educatore) che voglio fumare.

Fumare per non pensare. Funzionava.

Abbiamo parlato a lungo, mi ha chiesto se avessi mai fumato; gli ho raccontato di Leandro, con lui fumavo sempre.

E poi anche di quella volta in cui, mesi fa, Carlotta mi aveva fatto fare un tiro.

Lei ha le siga, 5 al giorno.

Io niente.

Qui tutti pensano che io sia una bambina ed i bambini non fumano.



Scuola di Psicoterapia  
**MaraSelviniPalazzoli**  
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

Non sanno che quando ero a casa Leandro mi faceva fumare spesso, era uno dei nostri segreti. Se lo sapesse la mamma, chissà come si arrabbierebbe, lei è assolutamente contraria al fumo, non si è mai accorta di nulla... Tutti mi pensano come un bambina. Le ragazze dicono che sono piccola. E solo perché io non mi faccio figa a raccontare tutto quello che mi è successo come fanno loro. Non ne ho bisogno, pensino pure quello che vogliono. Se sapessero cosa facevo...altro che bambina. Comunque sabato, dopo 4 mesi da quella volta in cui Carlotta mi aveva fatto fare qualche tiro, ho raccontato tutto a Marco. Le hanno tolto le sigarette per 10 giorni. Era così incazzata che per giorni ha fatto finta che io non esistessi... Non mi guardava, né parlava, né salutava. Chi è la bambina ora? A lei interessa solo il suo bene, come a me. Chisseneffrega se non mi parla più... lei, le altre, tutte! Io mi sono sempre sentita sola, anche prima di venire qui. Anche se non mi parlano più non me ne frega niente, sola era, sola sono.

## LA PSICOLOGA

Eravamo quasi a fine colloquio. Stranamente Isabel era stata piuttosto silenziosa, non aveva voglia di parlare, soprattutto non voleva parlare del recente incontro con la madre. Ho accolto e abbiamo parlato della scuola, tema comunque doloroso per lei. A scuola si sente diversa, non accolta, esclusa dai gruppetti che c' erano già prima del suo inserimento. Sola. Quasi a fine colloquio mi accorgo che cambia qualcosa.

È come se fosse arrivato per lei il momento giusto, quello che aveva aspettato per tutta la durata del colloquio, Diventa cupa, triste, seria, come in quelle occasioni in cui ha dovuto affrontare temi faticosi, pesanti. Inizia a giocare con le mani, abbassa lo sguardo, poi si copre gli occhi ed inizia a parlare, ma le parole le escono a fatica, tanto che sembra parli tra sé e sé. Vorrebbe dirmi una cosa, ma non riesce, non sa come fare, è difficile... Non preoccuparti sono qui per questo, puoi scrivermelo se vuoi. Niente. Aspetto. Lei inizia a scrivere qualche parola che copre, poi sbuffa, si appoggia al tavolo... Io vorrei fumare! Ecco, sì, l' ho detto vorrei fumare. Vorrei anche io le sigarette come le altre ragazze. Lo facevo sempre con Leandro. Mi piaceva tanto. Ma chissà cosa penseranno di me gli educatori... Non ce la faccio a dirglielo, mi vergogno, penseranno male di me.... Io zitta. Ho pensato che quella Isabel lì io non l' avevo mai vista e (probabilmente) non l'avrei voluta vedere. Non con me... Mi stava forse chiedendo di intercedere con gli educatori? Voleva il mio aiuto? Lì stava il senso della nostra relazione? Uno strumento per raggiungere il suo obiettivo? Di solito l' obiettivo era quello di provare a stare meglio...certe volte ci era anche riuscita. Bene! Oggi erano le sigarette. Lo sapevo che non poteva essere fiducia. Dalla nascita la sua vita è stata costellata da abbandoni, maltrattamenti, abusi. Operati sempre tra le mura domestiche. Il papà che non vuole essere il suo papà, la mamma che se ne va, la zia gravemente



maltrattante, Leandro e chissà quanto altro che non abbiamo ancora sentito.  
Devo fare i conti con il mio essermi sentita un po' speciale per lei.

L'unica ad essere speciale era lei.  
Per me.

Le ho detto che doveva parlarne con l'educatore di riferimento.  
È con lui che devi parlarne.

Qualche giorno dopo durante il nostro colloquio una delle altre ospiti della comunità, Carlotta, mi racconta dell'infame Isabel.  
Ma lo sai cos' ha fatto? Ha raccontato agli educatori che quattro mesi fa le ho fatto fare un tiro dalla mia sigla! Quattro mesi!!!  
Me le hanno tolte per 10 giorni.  
Poi si lamenta che nessuna vuole essere sua amica...  
Ma tu ti fideresti di una così?  
Isabel la maestrina perfettina, vuole essere la preferita degli educatori...

### **L'EDUCATORE DI RIFERIMENTO**

In questi giorni Isabel è davvero irricognoscibile.  
Inizialmente pensavo si trattasse di una giornata storta, invece il suo atteggiamento continua ad essere oppositivo da giorni e giorni, senza miglioramento alcuno.  
È polemica, scontrosa, respingente, provocatoria...  
Risponde sempre alzando il livello come se ci stesse sfidando.  
Ho provato a farla rientrare, ma il mio intervento non ha prodotto effetti positivi.  
Crea tensione tra le ragazze.  
È molto richiedente, cerca il rapporto uno a uno, ma poi è svalutante, non ne trae beneficio se non nella misura in cui induce me ed i colleghi a distrarci dal gruppo.  
La psi ci chiede di avere pazienza, di darle tempo perché Isabel ha bisogno anche di capire quanto

siamo disposti a sopportare, soprattutto metterebbe alla prova me in quanto educatore di riferimento.

L'attesa è difficile, non so se ci possiamo permettere di darle tanto tempo.

L'abbiamo già fatto in passato e ci ricordiamo tutti le conseguenze.

Io le ricordo bene.

Era febbraio 2018. Abbiamo accettato di tenere con noi Agata in attesa che venisse ricollocata dal suo servizio, dopo la nostra dimissione. Era ormai incontenibile.

Qualche giorno è diventato qualche settimana....qualche settimana è diventata due mesi!

Il gruppo non ha retto alle montagne russe di Agata ed in quell'occasione abbiamo perso altre due ragazze.

Abbiamo voltato lo sguardo e non c' erano più.  
Abbiamo chiesto troppo al gruppo.  
Non ce ne siamo quasi accorti...

Isabel però sa essere anche diversa.

Giocosa, solare, spensierata...come quest'estate durante il Grest. Era ritornata ad essere una bambina.

Il più delle volte sembra un'adulta nella misura in cui vuole fare da sola; lei conosce la strada....non ama sentirsi dire dove andare e soprattutto non sopporta le critiche.

Quando capita che la si riprenda, la sua reazione non è mai plateale, piuttosto diventa silenziosa, appare scocciata, infastidita e mette dei muscoli lunghissimi...

Mi è sembrato che in quelle occasioni tramasse una vendetta, funzionale non tanto a ristabilire delle verità quanto a dare nuovamente credito e lustro alla sua immagine.

A sì, tu mi dici che io ho sbagliato?

Beh ti faccio vedere io chi ha sbagliato veramente!

È capitato che evidenziasse delle scorrettezze delle compagne, le quali venivano per questo riprese e veniva data loro una punizione.



Scuola di Psicoterapia  
**MaraSelviniPalazzoli**  
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

Di conseguenza le punite si allontanano da lei, perché non la vivono come alleata, ma nemica. A quel punto lei sembra rasserenarsi. Pari. Palla al centro. Si ricomincia.

## CONCLUSIONI

Il pensiero sul caso di Isabel mi ha accompagnato quasi per l'intera durata del Master.

Purtroppo la sua storia così complessa abbraccia molti dei temi che sono stati affrontati dai docenti, e spesso è stata oggetto di riflessione durante le supervisioni.

Abbandonata dal padre, poi dalla madre, costretta a vivere quello che lei stessa definisce come un disastro: maltrattamenti fisici e psicologici, trascuratezza, sospetti abusi sessuali anche in Bolivia.

E poi l'arrivo in Italia, assolutamente non voluto, l'allontanamento dall'amata sorella, figura di attaccamento, l'abuso da parte del convivente della madre, l'ingresso in casa rifugio, l'allontanamento dalla madre e dal fratello.

Ho scelto lei anche perché è un bell'esempio di trattamento multidisciplinare.

Le tre persone a cui ho cercato di dare voce sono solo alcuni dei numerosi attori, che si stanno adoperando per perseguire un obiettivo comune.

Aiutare Isabel a stare meglio, a sentirsi meno sola, a trovare il suo posto nel mondo.

La guardo e la sua bellezza così naturale ed immensa, non può che ricordarmi quanti pericoli potrà correre ancora se la restituiamo al mondo "vero" prima che abbia elaborato i suoi traumi.

Era stata abusata anche in Bolivia? Questo dubbio mi attanaglia.

Resterà in Italia? Tornerà nella grande casa in Bolivia? Boh....

Sente di appartenere a qualcuno e ad un luogo?

In questo momento temo di no.

Quello che conta è che ovunque deciderà di stare avrà bisogno di sapersi fidare.

Potrà riparare o acquisire questa capacità di affidarsi e fidarsi degli adulti?

Riuscirà mai a pensare che possa esserci qualcosa di bello in programma anche per lei?

O gli altri si sono già portati via il meglio, lasciandole gli scarti?

Restituirle speranza in un futuro che possa essere migliore del suo passato.

Questo è il cammino.